

# GR7 cultura

Dopo l'infelice intervento di Montanari. Nel gran clamore dell'informazione mescolati disinvoltamente cronaca politica e interpretazione storica.

## L'ASSALTO ALLA RESISTENZA

di Luciana Rocchi

### UN EFFETTO MOLTIPLICATORE E DEFORMANTE

La rapidità e la passione con cui pubblicitari e politici si sono lanciati all'assalto della Resistenza, a seguito dell'infelice intervento di Otelio Montanari, non è affatto sorprendente; quella che viene definita l'era della "fine della guerra fredda" appare piuttosto un'epoca segnata da un ritorno di arroganza nel linguaggio e d'impeto reazionario nella sostanza delle posizioni. A Scelba, che dichiara "Se il governo non avesse mostrato fermezza, i comunisti avrebbero tentato di prendere il potere con la forza", fa eco con un rozzo commento su La Nazione del 9 settembre Giuseppe Are, che si rallegra perché i comunisti hanno cominciato a "stasare i depuratori della memoria", l'oro che hanno "fortemente contribuito a plasmare le malformazioni genetiche della prima Repubblica". Certo non aveva fatto i conti con l'effetto moltiplicatore e deformante della carta stampata e dei telegiornali chi, all'interno del Partito Comunista, ha prestato un ascolto troppo benevolo ed ha pronunciato parole dubbiose. Nella società dell'informazione, ci capita vedere confuse memoria, cronaca e storia, non distinti politica e diritto, giudizi morali e interpretazioni storiche, ma soprattutto di vedere rimescolati con disinvoltura passato e presente. Il muro di Berlino e la lotta partigiana, la democratizzazione del Partito Comunista e Robespierre, la proposta della Costituente ed il 18 aprile.

Quando, qualche anno fa, uno storico, Renzo De Felice, sostenne la necessità di far cadere finalmente la contrapposizione fascismo-antifascismo, il dibattito non assunse le proporzioni di oggi, anche perché non aveva avuto ancora inizio il travaglio del comunismo internazionale ed italiano; non c'era nei comunisti italiani quel carico di oscuri sensi di colpa sulle proprie origini e la propria storia, che è stato oggi terreno di coltura delle celebrazioni del 18 aprile e della criminalizzazione della Resistenza. Ora, siamo frastornati dal clamore delle voci che, sistematicamente, si so-

no levate negli ultimi tempi a cancellare e riscrivere biografie e tesi storiografiche, via via che nuovi progetti politici o mutamenti in atto richiedevano giustificazioni d'appoggio, quasi sempre costruite fuori dai laboratori degli storici, senza gli arnesi e le tecniche giuste, in qualche caso senza onestà intellettuale. La denuncia dei crimini partigiani ha toccato però, era ovvio, corde più profonde; tra quanti hanno sofferto il clima post-resistenziale, dopo l'esperienza dura della lotta partigiana, molti non hanno accettato di essere messi sotto accusa da un tribunale fuori dal tempo e dal contesto nel quale scelte ed eventi si erano verificati. Come si può trasferire a quegli anni senza mediazioni una cultura della non violenza, conquista ancora tutta da fare oggi ed oggetto di un dibattito nel quale spesso dalle tasche di sedicenti pacifisti escono armi proprie e improprie!

"Noi che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza, noi non si poté essere gentili", scriveva Brecht nel 1938. La gentilezza non è ancora arrivata e a noi tocca avere prudenza nel giudicare la gravità delle scelte cui fu posto di fronte chi combatteva in quelli che Brecht chiamerebbe, come i suoi, "tempi bui cui voi siete scampati".

### DENUNCE SOMMARIE E RICERCA STORICA

Intanto, il dossier delle denunce cresce di giorno in giorno, i cronisti esibiscono le testimonianze di accusati, accusatori, difensori; lunghe interviste, sofferte o liberatorie, ci vengono offerte perché, liberamente informati, liberamente giudichiamo. Ma i testimoni oculari o i protagonisti non ci mostrano che la loro parzialità. Una rilettura di quanto è avvenuto nel "triangolo della morte" dopo la liberazione richiede altre operazioni; serve sapere che cosa succedeva altrove, serve soprattutto allargare l'arco temporale. Infatti, il dibattito già in atto nell'autunno del '44 su riforme e rivoluzione e sulle prospettive della questione nazionale dà un'idea delle difficoltà di comunicazione di allora tra "masse" e "vertice" del partito, e della faticosa opera di raccor-



do delle esperienze più o meno locali, per affermare una linea unitaria e contrastare le non poche spinte, provenienti dalle organizzazioni di base (ma non solo) verso un atteggiamento settario. I verbali di riunione delle organizzazioni rendono anche ragione delle aspettative forti di rinnovamento, che la sconfitta del fascismo aveva generato nel movimento partigiano. Dopo, i processi agli ex-partigiani, che si protraggono fino ai primi anni '50, sono ben più numerosi dei casi di cui si parla oggi; e di gran lunga più ampio del numero dei processi celebrati è quello degli arrestati. Questi dati sono reperibili in ricerche compiute e non ancora - su singoli territori.

Sull'Emilia è in corso dall'88 uno studio di Luca Alessandrini e Angela Maria Politi, i cui primi risultati sono documentati da un saggio degli autori sulla rivista "Italia Contemporanea" del marzo 1990. Partendo da fonti mai utilizzate, cioè l'archivio dell'avvocato Casali, difensore di molti ex-partigiani, analizzando i processi del periodo 1948-53. L'ipotesi interpretativa contenuta colloca i processi "in una fase acuta dello scontro sociale in Italia, tanto che le carceri si riempirono di ex-partigiani, come di braccianti e di militanti politici e sindacali. Le figure si sovrapposero, tutti si considerarono vittime di una me-

desima persecuzione, nelle carceri fraternizzarono - talora i dirigenti delle organizzazioni braccianti erano essi stessi ex-partigiani - (...) contro la persecuzione, vista sempre come un unico disegno antipopolare, si trattasse delle dure risposte alle manifestazioni di piazza da parte delle forze dell'ordine, di processi per omicidio contro resistenti, di patenti di guida negate a ex-partigiani, di arresti in massa di braccianti, di giornalisti incriminati per vilipendio e di diffusori di volantini". Altre ricerche su processi celebrati in altri territori, hanno messo in luce le contraddizioni di una magistratura erede del fascismo, che usa una legislazione fascista contro i protagonisti della liberazione dal fascismo stesso. Il contesto in cui si colloca dunque le accuse agli ex-partigiani di assassinio politico, di reati comuni contro la persona e la proprietà non è solo quello della storia interna al PCI (la sua doppiezza o il conflitto Togliatti-Secchia sulle scelte di fondo), ma quello della storia d'Italia e richiede l'apertura di molti altri archivi, oltre a quello del PCI.

### LE RICERCHE NEL GROSSETANO

L'operazione non è facile, come già chi per esempio ha tentato di ricercare nel grossetano ed ha incontrato gravi ostacoli anche nel reperimento delle sentenze in tribunale o della documentazione dei C.L.N. Ma, al di là del difficile reperimento (ed uso) delle fonti, le ricerche in corso vanno sostenute ed altre vanno incoraggiate. Ci sono episodi politicamente significativi (Abbadia San Salvatore e Boccheggiano) e poi un clima di vita quotidiano da portare alla luce, insieme alla ricostruzione economica dei primi anni della Repubblica, con le speranze "Per un migliore tenore di vita della gioventù lavoratrice" (così Raffaele Merola nel '47 a Grosseto introdusse un grande convegno sindacale). Questo pare lo strumento migliore che abbiamo perché la pacatezza di una ricerca su quei fatti ci aiuti a capire meglio anche il difficile passato di oggi e ripari i guasti di uno scontro tanto rozzo e bugiardo.

